ATTILA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO ALIBERT

DETTO DELLE DAME

NELL' ESTATE DELL' ANNO 1807.

Poesia del Sig. Rossi, e Musica del Sig. Farinelli

Dedicato a Sua Eccellenza

LA SIGNORA DUCHESSA

D. GELTRUDE

SFORZA CESARINI.

R. GABINETTO MUSICALE DELLA BIBLIOTECA CASANATENSE ROMA

ROMA MDCCCVII.

Nella Stamperia di Gioacchino Puccinelli
presso S. Andrea della Valle.

Con licenza de' Superiori.

ECCELLENZA

Un Dramma, che non porta il nome di un eroe, anzi ritorna alla immaginazione degli uomini la trista idea di un nemico della umanità, e della nostra Roma, io con qualche timore arrischio nuovamente alla pubblica luce. In presentandolo però all' ECCELLENZA VOSTRA, io mi sento assai rinfrancato nelle mie dubbiezze, poichè VOI avete saputo riconoscervi i pregi

gj della poesia, la sublimità della musica, il trionfo della virtù nel barbaro debellato, la gloria dell' Impero Romano. VOI, ECCELLENZA, conoscete i pregj del coturno, e del socco, VOI istruita nella dolce armonia, e dalla natura, e dalla educazione dotata delle più dignitose ed avvenenti maniere, sola racchiudete gli attributi di Melpomene, di Talia, d' Erato, e di Polinnia, onde con sicurezza presento al Pubblico un Dramma grato alle Muse.

Ma se per tributare i dovuti elogj all' ECCELLENZA VOSTRA pel solo titolo dell' universale gradimento, che nel Vostro domestico teatro vi conciliaste, ho dovuto contradistinguervi co' nomi di tante Muse; cosa dovrei dirvi, se quì mi fosse lecito numerare tutte le VOSTRE Doti, e le Virtù VOSTRE, che quanto studiate sempreppiù di accrescere, altrettanto non soffrite, che siano lodate? Mi permetterete soltanto rammentare la Benignità VOSTRA, che mi assicura del gradimento nella tenue offerta, che vi umilio, e della Protezione VOSTRA a queste Teatrali rappresentanze, nelle quali io studierò frammischiare delle danze col più forte impegno, e col maggior desiderio della pubblica approvazione, aggiungendovi qualche leggiadro episodio tratto dalle varie costumanze de' Popoli, col titolo de' *Minatori Vallacchi*, che particolarmente alla sensibilità del VOSTRO bell' animo consacro, mentre passo col più profondo rispetto a sottoscrivermi

Dell' E. V.

Umo, e Dmo Servitore
Domenico Serpos.

ARGOMENTO.

E' abbastanza noto nell'Istoria il nome di Attila, Re degli Unni, che per autorizzare le sue barbarie, e farsi temere dalle Nazioni, che avea ideato di soggiocare, si faceva chiamare il flagello di Dio. Costui dopo d'aver vinte, e saccheggiate le più floride Città delle Gallie, sotto Valentiniano e Marciano III. Imperadori di Roma, piombó in Italia, ove la vasta, e ricca Cittá di Aquileja, fu la prima ad essere presa, e distrutta, come lo furono quindi, Padova, Treviso, Verona, Mantova, Cremona, Milano, Brescia, ed altre. Ezio Generale delle armi Romane unitosi ai Rè de' Franchi, e degli Alani, fu capace di arrestare i progressi di questo barbaro, battendolo in varj fatti d'armi, ritirandosi egli al di là del Pò, colla condizione che l'Impero avrebbe ad esso pagato un' annuo tributo, e che gli sarebbe stata concessa Onoria Sorella di Valentiniano.

A questi punti istorici sono state fatte nel presente Dramma alcune varazioni, e aggiunti varj episodj, unicamente per servire al moderno genio Teatrale.

BALLERINI.

Primi Ballerini serj assoluti
Sig. Domen. Serpos, Sig. Marianna Serpos.

Primi Ballerini di mezzo-carattere
Sig. Giacomo Sbordoni, Sig. Maria Zerbini.

Ballerini per le parti, e terzi Ballerini
Sig. Antonio Costantini. Sig. Clementina Derenzi. Sig. Pietro Trigambi.

Con numero 20. Figutanti.

Le Scene saranno tutte nuove disegnate, e dipinte dal Sig. Luigi Tasea *celebre Architetto, e Pittore Teatrale, ed Accademico Fiorentino.*

Il Vestiario sarà tutto nuovo d'invenzione, e direzione del Sig. Federico Marchesi.

PERSONAGGI.

ATTILA Re degli Unni.
Signor Nicola Tacchinardi.

IDALIA Sposa di
La Signora Cleonice Conzaga Ginocchi.

LOTARIO Re de Franchi.
La Sig. Imperatrice Conzaga Ginocchi.

ONORIA Sorella di Valentiniano Imperatore Romano.
La Signora Francesca Checcherini.

ANICETO Duca di Aquileja.
Signor Andrea Bartolucci.

GILDERICO Seguace di Attila.
Signor Annibale Caporali.

Un piccolo figlio d' Idalia.

Aquilejesi.	*Unni.*
Guerrieri,	Guerrieri.
Popolo.	Duci Vandali.
	Vandali.
	Seguaci.

Guardie d'Attila, Prigionieri, Seldati Uuni, Soldati Romani con Lotario.

La Scena è in Aquileja.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Gran Piazza di Aquileja incendiata.

Coro di Aquilejesi, indi Aniceto dal fondo della Scena.

CORO.

Chi ci salva? . . .. chi n' aita?
Uno scampo chi c'addita?
Ciel pietoso! in tant'orrore
Ci difendi per pietà.

Ani. Infelici . . . . sventurati!
Ah! di voi, che mai sará?
tutti accorrano ad Aniceto

Cor. Che c' arrechi?
Ani. Oh Dio! tremate.
Cor. L'inimico? . . .
Ani. Or entra l' empio.
Cor. E la Patria?
Ani. Oh quale scempio!
Arde, abbatte, fere, uccide.
Tutto è orror, spavento, e morte.
All' idea di sí rea sorte
Regger l'anima non sá.
tutti s' aggitano, e si disperdono.

Ani. Ma qual rumor! chi mai s' appressa?
(Oh Cielo!
Foste drappello di nemici! hai vinto
Alfin barbara sorte?
Ma se devo cader, cadrò da forte.
sfodera la Spada.

SCE-

SCENA II.

Gilderico con seguito d' Unni , e detto .

Gil. Arrestati, Guerriero ; e ai lacci (porgi
Volontaria la destra .
Ani. Ai lacci ? Invano
Lusingartene ardisci .
Gil, E vuoi?
Ani. Perire ,
Ma da forte qual vissi .
Gil. Audace; vieni .
Io sol basto per te . Trema . . . . .
Ani. Orgoglioso
Mio nemico, potrai,
Farmi perir, ma spaventarmi mai .
s' attaccono e partono combattendo .

SCENA III.

La Musica esprime tutto l' orrore d' una sanguinosa Battaglia ; da tutte le parte si veggono fuggire gli Aquilejesi dèsolati , mentre da ogni lato sboccano gli Unni inferociti . Alcuni combattono . Altri saccheggiano le Case : Attila comparisce sopra di un superbo Covallo . Gli Aquilejesi si prostrano; e gli Unni si dispongono in ordine .

Coro d' Aquilejesi , ed Unni .

Aqu. Ah! la vita! pietade! cessate .
Unn. Sù compagni , ferite , svenate .

Aqu. Un' istante!
Unn. S' abbattin gli audaci .
Aqu. Deh soccorso! . . . .
Unn. All' armi, alle faci .
Aqu. Ah! per noi piú scampo non v' é .
Unn. No, per voi più scampo non v' é .
Att. Al mio sdegno , al mio valore
Già cedeste , audaci schiere :
Il mio braccio , il mio potere
Apprendete a cimentar .
Oda Roma il vostro fato,
E cominci a palpitar .
Valorosi compagni ,
Eccoci in Aquileja . Arda , ruini
Questa altera Cittá : l'odiato Sangue
De' vili figli suoi n'estingua il foco .
Ma qual risuona intorno
Dolente grido , eguale
Femmina disperata
Piange , e corre ver noi ?

SCENA IV,

Soldati Unni con delle spoglie trascineranno un fanciullo . Dietro di essi comparirá Idalia affannosa .

Ida. Barbari! il figlio mio .
dal fondo della Scena
Att. Donna , che vuoi ?
senza guardar alcuno corre al figlio e lo chiede ad Attila senza ravvisarlo .
Ida. Del figlio diletto
Imploro la vita ,

O seco smarrita
La Madre cadrà.

Att. Tel rendo . . . . tel cedo.
(Qual vaga beltà !)
prende dai soldati il figlio, e con indifferenza lo rende ad Idalia, e si ferma a contemplarla.

Ida. Ti stringo al mio seno
Mio tenero amor.
abbracciando il figlio senza badare ad Attila, che contempla con emozione

Att. Che fiamma ho nel seno!
Che pena nel cor!
Mi volgi pietosa
Quel ciglio d'amore.

Ida. Un barbaro orrore
Terrore mi fà.

Att. Superba. *con disprezzo e sdegno.*

Ida. Tiranno.

Att. Che orgoglio!

Ida. Che affanno!

a 2. M' irrita, m'accende
Quell' anima audace:
M' invola la pace;
Smaniare mi fà.

Att. Tu che tanto m' insulti,
Sai tu, Donna, a chi parli?

Ida. Alla ferocia,
A quel che ti distingue insano fasto.
All'idea che presenti,
Ti ravviso pur troppo.

Att. E non paventi?

Ida. Le mie pari non sanno
Dei tiranni tremar,

Att. Chi sei tu dunque *ironico*
Che di sì alteri ed elevati sensi,
Di tanto ardir fai pompa?

Ida. Di lui che é il tuo terror, d' Ezio te-
La figlia in me rispetta. (muto

Att. Oh Ciel, che sento!
Di Lotario la sposa!.. oh mio contento!
con amaro sorriso

SCENA V.

Gilderico, e detti.

Gil. Signor, dal Roman Campo
Giunge un Ambasciator. Femmi-
(na à seco
Che sembra non volgar, di gran proposte
Ei si dice commesso,
Di parlarti desia, chiede l'accesso.

Att. L'ascolterem; che attenda. Io voglio
in pria
Percorrer la Cittá. Tu siedi intanto
ad Idal.
Libera alle tue soglie, e il Figlio adduci.
Qual merta, Gilderico, Ella s' onori.
E il suo voler, qual mio voler s'adori.

Ida. Come? . . . sì generoso
Esser tu puoi?

Att. (Te n'avvedrai superba!)
parte col seguito

Ida. Che pensare io non so. Ciel mi difendi.
parte seguita da Gild. conducendo il figlio

SCENA VI.

Lotario con poco seguito dal fondo della scena comparisce osservando con compassione d' intorno, poi Aniceto.

Lot. Qual mi circonda e agghiaccia il (cor ferale
Spettacolo d' orrore. Oh tristi avanzi
Della barbarie, ah dove mai frà voi
S' ascondono gli oggetti *avanzando*
Del mio tenero core! . . . Ah forse . . . oh (Dio?
Nella strage comun ... forse in periglio ...
Oh idea crudele! oh cara Sposa! oh figlio!
In sì crudel momento
Invan m' adiro, e sento
Da mille furie, e pene
L' anima lacerar.
Il Figlio . . , il caro Bene
Dove poss' io trovar?
resta appoggiandosi a delle ruine.

Ani. Quegli alle vesti sembra
Il Romano Orator . . . Forse da lui
Contezza avrò . . . . Guerrier . . . .

Lot. Che vuoi? (*accostandosi.*

Ani. Che miro!

Lot. Aniceto! . . .

Ani. Lotario! Ah Signor!

Lot. Taci -
Ora non son de Franchi il Re: son Fulvio
Di Cesare oratore. Ignoto io vengo
A rivedere, a chiedere, a rapire
S' uopo lo chiegga, e Sposa, e figlia ah (dimmi

Di lor ch' avvenne mai?
vengono due comparse che parlano a Aniceto

Ani. Sappi . . . ma brama
Attila altrove d' ascoltarti; a lui
T' affretta ormai .. Ci rivedremo, .. Ad- (dio. *parte,*

Lot. Nuove angustie al mio cor! che fato (è il mio! *parte.*

SCENA VII.

Atrio.

Attila seguito da Gilderico, da' Principi Aquilejesi, e da Guardie, indi Lotario con seguito di Romani, che portano i doni.

Att. Olá, venga, e s' ascolti
Gilderico fá cenno, che s' avanzino Lotario, e suoi.
Di Roma l'Orator. Dimmi Romano,
A che vieni, che vuoi? Pentito forse
Cesare manda ad implorar la pace,
A domandar pietà? Gli annui tributi,
Acciò sul debil trono
Io lo lasci regnar, parla, ove sono?

Lot. Pace Cesare t' offre, e lunge assai
E' dal chieder pietà: se generoso
E gemme ed oro t' inviò talora,
Doni fur non tributi; or te ne invia
Cogli altri uno maggior. L' ambita Suora
Sposa t'accorda. Italia sgombra: Gli Un- (ni
Prigionier presso noi, (ni
Ti rende, in cambio ti domanda i suoi.

Att. (Quì Onoria ? oh inciampo ! . .. all'ar-
Se l'offerta d'Onoria, e della Pace (te .)
Mi convenga accettar saprai fra poco . . . .
Lot. E i prigionieri ?
Att. A voi
Resi saranno .
Lot. Idalia , e il figlio io debbo
Meco a Roma condur .
Att. (Idalia ? . . . Io fremo .)
Idalia non avrai . *fierô*
Lot. Perchè ? *con forza*
Att. Non più : giá ti soffersi assai .
Sposa Idalia é a Lotario ; Egli è un ne-
Con cui pace non voglio . (mico .
Lot. Non conosci
Qual sia Lotario ancora . Egli potrebbe ,
Se del suo ben lo privi ,
Farti tremar . *con fierezza maggiore*
Att. Superbo ! a tanto arrivi ?
Attila ardisci minacciare ! Audaci ,
Se ancor mi cimentate ,
Tornerò a farvi impallidir . Guidato
Dal mio furor , roversceró , protervi ,
Dal suo squallor profondo
La prole di Quirin, l' Europa , il Mondo .
Questo è l'acciar di Marte :
Guardalo audace , e trema .
La sua ruina estrema
A Roma porterá .
Ma de' trionfi miei
Oggi godrò il più caro :
Invidieran gli Dei
La mia felicità .
Fremi ... m' irriti . . . . vanne . . . .

Il tuo destin saprai . .
Paventa ; lo vedrai
Quel ch' Attila farà , *parte co' suoi .*

SCENA VIII.

Lotario , indi Onoria .

Lot. Alma vile , superba ,
Chi ti temesse !
Ono. Prence ! Ed il rossore
Dunque avrò d' un rifiuto ?
Lot. Non decise
Attila ancor .
Ono. Oh che pur tropvo vero ,
Prence , sarà ? Troppo la mia rivale
Ha di beltà .
Lot. La tua rivale ? E quale ?
D' altra tu temeresti ?
Ono. Ambo dobbiamo
Prence , temer .
Lot. Come ? ti spiega .
Ono. Idalia . . , .
E' d' Attila l' amor .
Lot. La Sposa mia ?
Che dici ! Ah ch' io mi sento
Un inferno nel cor ! Si voli ; o ch' io
Dell' empio a voti rei
Saprò sottrarla , o perirò con lei . *parte*
Ono. Misero prence ? Il suo dolor misuro
Dal mio dolor . Confusa , oppressa , invano
Cerco un ristoro ai mali miei . La speme
Conforto agli infelici , a poco a poco
Vacilla nel mio cuore ,

E dà luogo smarrita al mio timore.
A tante vicende
Più pace non spero;
E' troppo severo
Il fato con me.
Incerta, dubbiosa
Ondeggio, pavente;
Ah questo tormento
Soffribil non è! *parte*

SCENA IX.

Idalia, e Aniceto.

Ida. Dunque Attila ricusa offerte e pa-
Il Genitor, lo sposo (ce
Non rivedrò più mai?
Ani. Calmati: a me ti fida; il rivedrai.
Ida. Come?
Ani. Presso è la notte: alle tue stanze
Lascia il varco socchiuso.
Ida. E se il tiranno?
Ani. Lusingarlo t' è duopo.
Ida. Ah nol potrei!
Ani. Se l'irriti; ti perdi, e perdi insieme
Di salvezza, e vendetta anco la speme.
Ida. Tu speri, io tremo. Ah troppo
Io folle fui, che in Attila sperai!

SCENA X.

Attila seguito da Principi Aquilejesi, che recano Bacili, con sopra una Corona, ed uno Scettro, e detti.

Att. Attila non inganna, or lo vedrai.
Grandi onor ti promisi:
La

La mia parola attengo. Al nuovo sole
Sarai mia Sposa.
Ida. E vieni in questa guisa.
A oltraggiarmi? superbo! E tanto ardisci
Proporre a chi spirò l' aura latina,
Di Lofario alla Sposa, a una Regina?
Ani. (Deh simula, t' infingi,
O perduta tu sei) *piano ad Ida.*
Att. Taci. Contrasti *a Idalia*
Non soffre Attila mai. Di morte è reo
Chi a me s' oppone. Il nuovo sol ti vegga
Sposa seguirmi all'ara,
O una strage a mirar l' alma prepara.
Ida. E così chiedi amor?.. Barbaro! Il mezzo
E ben degno di te! (Come frenarmi,
Come finger con l'empio?) *sorpresa*
Att. Ebbene! . . .
Ida. Al nuovo sol m'attendi al tempio.
Att. Dunque scegliesti?
Ida. Scelsi.
Att. E tu mia diverrai? (prai.
Ida. Laseiami; al Tempio il tuo destin sa-
partono col seguito

SCENA XI.

Aniceto solo.

Ani. Si deluda quel folle. E' questa l'ora.
Piú non si tardi. Andiam dove Lo-
Sotto mentite spoglie (tario
M' attenderà sorpreso. Alla consorte
Sapró guidarlo. Ardua è l'impresa. Alcuno
Sorprenderci potria. Tu che ravvisi
Se

Se puro è questo cor, proteggi; assisti
Il disegno innocente,
Seconda i voti miei, Cielo clemente.
parte

SCENA XII.

Parte remota del Palazzo, che corrisponde agli appartamenti d'Idalia. Notte.

Lotario colle vesti di un Duce Unno aggirandosi affannoso, indi Idalia.

Lot. Notte! tremenda notte!
Nel tenebroso velo tuo m'ascondi
Tutto il tuo orrore a mio favor diffondi.
Qui il fedele Aniceto in queste spoglie
D'attenderlo m' impose; a Idalia mia
Egli mi guiderà... Ma qual languore!
Vacilla il piè... respira appena il core.
si getta a sedere
Ida. Tutto è silenzio. In alto sonno avvolta
Giace natura. Io sola veglio, e meco
L'amarezze, il dolor. Ma quanto mai
Tarda Aniceto!
Lot. Odo d' incerti passi
Cupo rumor!
si alza
Ida. Qual suon di voce! come
Mi scosse l'alma! Ah fosse l' Idol mio!
Lotario!
Lot. Idalia!
Ita. Ah sei pur tù!
Lot. Son io.
Dunque ti stringo al core

Sei

Sei tu mio dolce amore?
a 2. Oh sospirato istante!
Oh mia felicitá!
La morte sol, mia vita,
Dividerci potrá.
Lot. Ma il caro figlio: ov' è?
Ida. Là sulle piume
Posa in placido sonno.
Lot. A lui mi guida.
Con noi s' involi.
Ida. Lo potrai?
Lot. Lo spero.
Ida. E felice saró! Sarà poi vero?
Co' dolci oggetti
Di questo core
a 2. Frà i cari affetti
D' un vivo amore,
Lieta quest' anima
Alfin sará.
partono.

SCENA ULTIMA.

Attila che entra dalla parte opposta a quella per cui venne Lotario indi Idalia, e Lotario.

Att. Frà l'ombre frà i silenzi (incendio
Non sò calma trovar. Di troppo
Arde omai questo cor. Persegue ovunque
L' immagine d'Idalia i passi miei,
Più resister non só, si vada a lei.
s'incammina. Idalia esce dall'appartamento con Lotario che hà il figlio in braccio.
Lot. Vieni, mia vita. (*incaminandosi*

Att.

Att. (Alcun s'avanza.) Idalia!
Ida. Siam sorpresi! *fra loro*
Lot. E' il crudel!
Att. (Niuno risponde?)
Chi sei?
Lot. Fuggiamo. *per partire*
Att. Invano a me ribelle,
Speri sottrarti. Olà! custodi.
compariscono le guardie con fiaccole
Lot. Oh stelle!
Att. Alme ree! Tremate. (Io fremo.)
Tu fuggir? Tu, vil, chi sei?
a Idalia e Lotario
Tanto ardir su gli occhi miei!
D'ira avvampo, e di furor.
Lot. (Qual sorpresa! Avverso fato.
Dubbio in sen mi batte il cor.)
Ida. (Salva, o Ciel, lo Sposo amato,
E a me scenda il tuo rigor,)
Att. Ti confondi! *a Idalia*
Ida. (E che dir deggio.)
Att. Non rispondi!
Lot. Sappi . . . oh Dio!
Att. Parla. *a Lot,*
Ida. Taci. *al medesimo*
Att. Ebben?
Lot. Son' io
Ida. M' odi . . . è questi
interrompendolo
Att. Un traditor.
Donna audace! indegno! insieme
Proverete il mio rigor.
a 2. Il tuo sdegno non si teme
Sfoga pure il tuo rigor.

Att.

Att. (Numi da qual sospetto
L'alma agitar mi sento!
Quel volto, quell'accento
Ignoto a me non è.)
Lot. (Stelle! fra se ragiona,
In me tien fissi i rai! *ognuno da se*
Ah! cominciasse mai
A sospettar di me)
Ida. (Cielo! che fa? Che pensa?
Che istante! qual periglio!
Il caro sposo, il figlio
Tremante affido a te.)
Att. Ah sì! vile, or ti ravviso.
dopo un poco di riflessione
L'Orator . . .
Loc. E ver, son io.
s'avanza arditamente
Att. Tu morrai.
Lot. Ti sprezzo.
Ida. Oh Dio!
supplichevole ad Attila.
In me sola . . . .
Att. Ognun morrà.
Ida, Caro bene, oh Dio! ti calma;
a 3.) Non sarem mai più divisi
Lá frà l'ombre degli Elisi
Fida l'alma a te sarà.
Att. Oh tormento! o notte ria!
Un' inferno ho dentro il petto,
Dalla rabbia, dal dispetto
L' alma mia fremendo vá.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Parte remota degli appartamenti d' Idalia.

Aquilejesi indi Idalia.

CORO

Oh? come dolente
Gemente s' aggira!
Sospira . . . . s'arresta
Ah desta pietá!
si vede comparire Idalio
Ma spera ti calma
Il Ciel cangierá.

Ida. O delle mie sciagure,
Fidi e cari compagni, ite, lasciste
Me in preda al mio dolor, Lotario Sposo?
Ah! ch' io tremo per te! quale infelice,
Il tuo destin sará! chi del Tiranno
T' involerà al furor! Numi! Egli è desso.
Mi persegue fin quì . . . . la sua si fugga
Vista odiosa, funesta . . . *per partire*

SCENA II.

Attila, con guardie, e detta.

Att. Invan fuggi da me: donna, t'arresta.
Ida. Che vuoi?
Att. Già sorto è il Sole;
Vieni al Tempio: su gli occhi

Del traditor con cui da me fuggivi,
La destra, il promettesti, a me darai.
Ida. Come! su occhi suoi! . . nò non fia (mai.
Att. Ei dunque è mio rivale? (che per te sospiro!
Il soffrirò? Io
Che tentava colui?
Ida. Amico di Lotario, a preghi suoi
Di vedermi cercó; di me, del figlio
A lui lo stato a riferir son già.
Att. Sempre é di morte reo: ei ti rapia.
Ida. Ah nò . . . Signor . . . (ohime!) Egli
(é innocente,
Io l' astrinsi a fuggire . . . ei non volea . . .
(Ah si salvi lo Sposo.) Io son la rea (sa
Att. E ancor lo dici? Ingrata! In questa gui-
La data fede, l' amor mio tradivi?
con amarezza
M' ingannavi cosí? . . Dove fuggivi?
Ida. In braccio al caro Sposo.
ingenuamente
In sen d' un dolce amore.
Att. Taci; non ridestare il mio furore:
con ira
Devi esser mia, sieguimi al Tempio . . .
E' già vicina l'ora . . . (Vieni
Ida. Non sperar. *sempre risoluta*
Att. Morrai dunque. *con impeto*
Ida. Ebben si mora.
Ecco il sen; ma il primo amore
Fido il core
Ognor sarà;
E per te, qual merti, orrore,
Vil disprezzo serberà.
Att. M' odia pur; d' un folle amore

Ho rossore,
E fremo giá.
Quest' acciar nell'empio core
Di disprezzo punirá.

cava un pugnale per ferire Idalia che intrepida g'i offre il seno, Attila col braccio alzato rimane immobile.

Ida. Attila a che ti arresti? *ad Attila*
Perchè vacilli, e tremi?
Capace mai saresti
D' un moto di pietà?

Att. Attila a che t' arresti? . , *da se*
Perche vacilli, e tremi?
Capace mai saresti
D' un moto di pietá?

Resta pensoso, indi con tutta risoluzione e fierezza.

Att. Sì: morrai.. Ma sul tuo ciglio
Prima il figlio
Spirerá.

Ida. Non ti basta il sangue mio,
Mostro rio
Di crudeltá?

Att. Vò vederti disperata.

Ida. Figlio mio . . .

Att. Lo perdi, ingrata.

Ida. Vanne . . . mi lascia . . . perfido!..
Oh Dio! mi manca l'anima. . .
Ah! quando, o Cielo, un fulmine
Quest' empio opprimerà!

Att. Vanne, t' abborro. . . perfida!
Spiri il tuo figlio l'anima . . .
Di mia vendetta il fulmine
Così t' opprimerà. *partono*

SCE-

SCENA III.

Onoria, e Gilderico.

Ono. Come? ch' io parta? ch' io ritorni (a Roma
Col rossor d' un rifiuto? Attila arriva
A tal segno a sprezzarmi?
Non ramenta chi son? Tanto insultarmi

Gil. Augusta, é tale il cenno.

Ono. Guidami all'infedel. Che egli mi veg- (ga,
Che m' ascolti, e arrossisca.

Gil. A lui dinanzi
Comparir tu non puoi.

Ono. Paventa forse
I rimproveri miei?

Gil. Obbedirlo degg' io. Partir tu dei.

Ono. Quí voglio rimaner. Vedrò fin dove
L' insulto giungerá.

Gil. Nò, Augusta, ascolta.
Non affrontar sprezzando
Lo sdegno suo. Se di ribelle ardire
Potesse sospettarti . . .

Ono. E che farmi potria?

Gil. Nol sò; ma parti.
D' un infedele amante
Sprezza la destra, il soglio,
Nè cimentar l' orgoglio
D' un fiero Vincitor.
Sento dai casi tuoi
L' alma commossa anch' io;
E per il labbro mio
Solo ti parla il cor. *partono*

SCE-

SCENA IV.

Gabinetto.

Attila con Grandi. Indi Idalia; e poi Lotario frà Guardie.

Att. Mai più d' Attila in seno
Tanto l' ira avvampó. Venga (di Roma
Il perfido Orator... *parte una guardia*
Ida. Placati, o Sire.
Sappi...
Att. Già t' ascoltai.
Non più: t' affretta al Tempio;
S' altro rimanti a dir, lá mel dirai.
Ida. (Ecco il mio Bene, o Dio!) *ad Attila*
Lot. Che vuoi?
Att. Chi sei!
Lot. D' Augusto Ambasciatore;
Un tuo fiero nemico...
Att. Un traditore.
Lot Io? .. Ma sai tu?...
Att. Sò, che Ministro indegno
Sei di Lotario.
Lot E di Lotario a nome
La sua Sposa ti chiedo; a conquistarla
Teco con l' armi in mano
Per lui pronto son' io.
Att. Lotario io vó: con luî pugnar desio.
Ma troppo il vil di questa destra ha tema..
Lot. Lotario un vil non è: guardalo, e trema..
Perfido, invan pretendi
Rapirmi Sposa, e Regno;

Sa-

Sapró punirti, indegno,
Giù nella tomba ancor.
L' anima mia tu sei, *a Idal.*
Tu sei il mio dolce amor.
Tutti gli effetti miei
Per te saranno ognor.
Att. Si sveni....
Coro Deh, cessate.
Ah, nó, pietà.
Lot. Svenate.
Coro Il suo furor....
Lot. Nol temo.
Coro Paventa il fato estremo.
Lot. Nó paventar, nol sò.
Fulmini il Cielo irato,
Costante ognor sarò.
Colla mia Sposa al lato
Contento moriró. *parte*

SCENA V.

Attila, e Idalia. Indi Aniceto frettoloso.

Att. Vá pur, folle, che sei. Gli oltrag-
Vedrai d' Attila il core (gi suoi
Come sá vendicar.
Ida. Il giusto Cielo
Difenderlo saprà.
Att. Donna orgogliosa,
T' invola agli occhi miei...
Ani. Che fai, Signore?
Che tardi? Ezio si vede
D' appresso comparir: le schiere incerte
Attendono i tuoi cenni;

Ne-

Necessario tu sei.
(Voi secondate il bel disegno, o Dei.)
Att. Ezio presso così?
Ani. Pur troppo è vero.
Att. Ad incontrarlo io vado. I miei nemici
Non n' esultin però. Se fia, che ancora
A un'avverso destin giammai soccombra,
Meco trarli saprò tutti alla tomba. *parte*

SCENA VI.

Idalia, Aniceto, e Coro de' Grandi.

Ida. Ah! chi provò del mio penar più (fiero,
Più barbaro tenor? Diletto Sposo.
Che fia di te? Chi mai
Dall' ira di quell'empio
Potrà sottrarre il caro Sposo mio?
Chi sottrarlo potrá! . . Salvarlo! oh Dio!
Gran Nume pietoso, *s' inginocchia*
Consola quest' alma,
Difendi lo Sposo,
L' Amante, il mio ben.
Coro La placida calma
Ritorni al tuo sen. *Ida. s' alza*
si sente da lontano una Marcia Militare.
Ida. Ah! qual suono d' orribil fragore!
Sento il core nel sen palpitar.
Coro Questo è il suono di trombe guerriere!
Ida. Sí; le schiere giá vedo passar.
Vado . . .
Coro Dove.
Ida. Frá l' armi . . .

Co-

Coro Nel Campo?
Ida. Lá nel Campo frà l'armi a pugnar.
Coro Deh, t' arresta . . .
Ida. Olá, tacete . . .
L' ira vostra, avversi Dei,
Appagata alfin sarà.
Compatite i casi miei,
Voi che avete in sen pietá. *parte*
Ani. Correte, Amici: in suo furore Idalia
Non convien di lasciar; io pur vi seguo.
parte Coro
E sará ver, che il Cielo
Del nostro lungo affanno
Più non senta pietá? Placato alfine
Sarà quel Ciel, che ognor possente in (guerra
L' Innocente protegge; e l'Empio atterra.
parte

SCENA ULTIMA.

Campo di Battaglia.

Soldati Romani vittoriosi, Unni prigionieri. Attila senza cimiero con spada nuda. Indi Lotario; e poi Tutti.

Att. Io vinto! Io fuggitivo! . . Ingiusti Dei
Voi per Ezio pugnaste. Il primo ei vide
Un' Attila fuggir . . . L' ira, l' affanno
Mi divorano il cor . . .
Lot. Ferma, tiranno.
Art. Invan d' Attila, invan l' eroico orgo-
D' avvilir voi pensate. (glio
Lot.

Lot Anzi nol voglio.
Ritorna ai Regni tuoi. Mai piú d'Italia
La Pace disturbar. Io t'offro poi
E libertade, ed amistà, se vuoi.
Att. Ebbene, accetto il dono.
Ringrazio il tuo bel cor:
(Poi vederai chi sono, *fra se.*
Ma sará tardi allor.)
Ida. Al fin dell'alma Pace
Rifulga il bel chiaror:
(Solo per te la face *a Lotario.*
M'infiammi il Dio d'amor.)
Lot. Fidi, e costanti insieme
Noi viveremo ognor: *a Idalia.*
(Invan s'adira, e freme
Di gelosia, e livor.)
accennando Attila.
Att. Parto. (Che fiero sdegno!)
Lot. Dammi la destra in pegno...
Ida. Sian l'alme ognor sincere...
Att. Sincera è l'alma in me.
a 3. (Dalle stellate sfere
(Frá noi la Pace scenda;
(Propizia face accenda
(Amor, Concordia, e Fè.
Tutti Come dopo procella funesta
Più tranquilla risplende l'Aurora;
Così dopo la Guerra talora
Dolce pace c'invita a goder.

FINE DEL DRAMMA.

I MI-

I MINATORI VALLACCHI

BALLO DI CARATTERE

Del tutto nuovo, composto, e messo in Scena

DAL SIGNOR DOMENICO SERPOS.

ARGOMENTO.

Un Principe Vallacco, possessore di alcune miniere della Vallacchia, ritrovasi alla caccia in que'contorni. I suoi Vassalli lo accolgono con giubilo. Un Cavaliere di lui amico s'invaghisce d'una onesta, ed innocente Giovinetta figlia d'un vecchio Minatore; e non potendo essere riamato dalla medesima, la fa rapire. Per provare se realmente ella non la cura, risolve di far preparare una Statua, che a lui somigli, nel gabinetto ov'ella vien trasportata da'servi. La Giovinetta teme, poi giubbila alla vista di quella: finalmente si assicura esser persona inanimata, e prende coraggio, danzando attorno di essa. Il Cavaliere si pone nel luogo della Statua. La Giovane si accorge, ch egli respira; e si abbandona alla propria allegrezza. Il Cavaliere trasportato dall'amore, si palesa, e le manifesta la sua passione. Fra di tanto

to si sente un gran strepito alla porta, e con viva forza si vede buttare a terra la detta porta, e compariscono frattanto il Principe, il Vecchio Padre, ed il Capo Minatore. Il primo, rimproverando, e minacciando il Cavaliere, lo costringe a sposar la fanciulla. Egli senza esitare, le dà la mano, ed abbraccia il Vecchio Suocero.

I Minatori preparano l'interno delle miniere, in qualche modo illuminate, ed invitano il Principe, la sua Corte, e gli Sposi a festeggiarvi le nozze.

Il Compositore non ha altro impegno, che eseguire sulle scene questo Argomento di novo carattere, malgrado la scarsezza de' Soggetti suscettibile ad un publico, che ha fin ora avuto alla pubblica vista tutto il raro, ed il grandioso. L'umile Compositore non ambisce, che un benefico compatimento alle proprie sue fatiche come di già ne ha delle prove di altre volte da cotesto generoso, ed intelligente Pubblico Romano.